

L'uomo come fine

Umberto Eco



Non è che ce l'ho con Pannella, né con il governo che ha preso iniziative benemerite. Figuriamoci. Sono contro la pena di morte sin dalla nascita. È che è umiliante che si debba ancora andare a dire in giro che la pena di morte è una barbarie, e che si debba attendere, per fare scandalo, l'impiccagione di qualcuno che l'anima candida proprio non aveva, mentre si continua a mandare a morte gente non dico in Cina, perché si sa, sono barbari col codino, ma negli Stati Uniti. E consiglio di leggere l'ultimo libro di John Grisham, "Innocente", edito da Mondadori, per trovare la storia vera e documentata di gente mandata nel braccio della morte (senza aver fatto nulla) da procuratori paranoici e giurie della Bible Belt - salvo che almeno negli Usa alla fine l'opinione pubblica riesce a far riaprire alcuni processi e a salvare dei poveretti dall'iniezione letale, mentre in Cina forse ancora no.

Ma non è finita con Saddam: intorno al delitto di Erba circolano voci, mormorii, ottativi appena soffocati, vorrei ma non posso, insomma una gran voglia di pena di morte.

Non simpatizzo per la pena di morte, ma non è che io non sia crudele, anzi lo sono forse troppo. Io non avrei impiccato Eichmann: lo avrei chiuso in una cella dove per il resto della sua vita avrebbe dovuto vedere 24 ore su 24, in circuito chiuso, scene dai campi di sterminio - e vi assicuro che anche per uno che non batte ciglio su individui gassificati basterebbero 24 ore su 24 di Cappella Sistina, per tutto il resto della sua vita, per costituire una pena ragguardevole.

Non avrei fatto uccidere Mussolini (se mi fossi trovato in circostanze in cui era possibile prendere decisioni meditate con la certezza che si sarebbe poi potuto attuarle): l'avrei chiuso a vita in una cella a due con Starace (attenzione protto, non dico con Storace, perché anche

la crudeltà ha un limite), ore d'aria comprese.

Perché si può essere crudeli quanto si vuole ma si deve essere contro la pena di morte? Ricorderete le varie analisi che i semiotici e i sociologi avevano fatto ai tempi d'oro del terrorismo nostrano. Il terrorista non ammazzava Tobagi, Casalegno, Bachelet e persino Moro perché lo odiava, ma perché intendeva inviare un messaggio a fini di destabilizzazione. La vittima non era mirata. Hanno preso Moro perché probabilmente risultava

più comodo, ma avrebbero potuto prendere, che so, Fanfani o Andreotti, e la cosa avrebbe funzionato lo stesso. E lo stesso hanno fatto i terroristi dell'undici settembre a New York. Non gli importava chi moriva (e in fondo avrebbero scambiato le due torri con l'Empire State Building, ma era più comodo raggiungere dal mare le due torri senza sbagliare il colpo): era importante mostrare che gli Stati Uniti erano vulnerabili.

Ora, uccidere un uomo solo per mandare un messaggio, vuole dire usare una creatura umana come mezzo invece che come fine. E non so se tutti i lettori hanno presente, ma questo contrasta non solo con ogni etica religiosa ma anche e soprattutto con l'etica laica. Un bel libro di saggi di Moravia era intitolato "L'uomo come fine". Uccidere qualcuno perché lo odi, perché ti ha rubato la moglie o il marito, perché ti disprezza, perché ti disturba di notte, è ancora una forma di omicidio vorrei dire "onesto" (onore ai coniugi di Erba) perché ammazzi quella persona proprio perché è

quella. Ma uccidere un uomo per mandare un messaggio (usare una creatura umana, scegliendola quasi a caso, come telegramma) è Male.

Cosa fa la pena di morte? Mica lo Stato vuole uccidere qualcuno perché gli è antipatico. Mica lo uccide perché non commetta più crimini (basterebbe rinchiodarlo e buttare la chiave). Lo uccide per educare gli altri, perché si impari che a uccidere si muore: e quindi lo uccide usandolo come messaggio, ovvero come mezzo invece che come fine. Per

questo la pena di morte è un delitto.

Per finire. Crederete mica che in una Bustina si dica quello che si vuole. Si dice quello che si deve dire in una pagina. Se uno ha da dire di più, deve censurarsi, se ha da dire di meno deve menarla sino a che chiude la pagina (chiedere anche alla mia co-vittima Scalfari).

Sulla pena di morte non ho altro da dire, ma devo riempire la pagina. Quindi dirò qualcosa sull'irritazione che mi provocano le varie notizie sul fatto

che il Comune di X vuole intitolare una via Pico, noto fucilatore repubblicano, e il comune di Y vuole intitolare una piazza a Pallino, noto stalinista e trinariciuto, e non si finisce più di discutere. Siamo onesti: percorrendo nelle nostre città le vie Poerio, Minghetti, Ricasoli, Gustavo Modena e via dicendo, chi sa (tranne noi persone coltivate) chi siano? E dunque piantiamola. Si faccia una legge che stabilisca che non si possono intitolare vie, piazze, e altri luoghi pubblici a persone che non siano morte da almeno cento anni.

Se nel 2045 qualcuno intollererà una via a Mussolini sarà come intitolarla a Cola di Rienzo. Chiedete a chi la percorre oggi chi era Cola di Rienzo.

Lo Stato uccide per educare gli altri, perché si impari che a uccidere si muore. Usa il condannato come messaggio, come mezzo. Per questo la pena di morte è un delitto